

Calcio

2000

IL MENSILE DI MARINO BARTOLETTI

IN REGALIA
IL POSTER-CALENDAR
CON PARTITE E ORARI



49

Gennaio 2002
Lire 7.500
€ 3,87

GOALS

Anno 6 - N. 1 (49)
Gennaio 2002
Sped. in a. p. 45% art. 2
comma 20/b legge 662/96
Verona CMP
Germania (DM 12,30-);
Gran Bretagna (GBP 3,950);
Spagna (PTAS 1.000-);
Belgio (BEF 260-)

Sessant'anni di vita,
vent'anni dal Mundial:
parla Zoff l'uomo-simbolo
della nostra storia
e delle nostre speranze



2002: L'ITALIA S'È DESTA?

IL GRANDE ROMANZO
DELLO SCUDETTO:
20 pagine da conservare 1932-35

10049



CALCIO FEMMINILE

AFFARI DI FAMIGLIA

Le gemelle del gol

Tra i maschi spiccano i casi degli Zenoni e dei Filippini. Nulla in confronto alla Serie A in rosa: da Palermo a Pisa, da Como a Milano, è il campionato delle... "gocce d'acqua". Ambra e Ardea Balducci raccontano la storia di una passione moltiplicata per due

di **Carlo Caliceti**

È l'anno dei gemelli. Una volta tanto non lo dicono gli astrologi. Lo dicono gli almanacchi, che di solito sbagliano meno. L'anno delle gemelle, per essere un po' più precisi. Il calcio in rosa vara l'ennesima stagione all'insegna della famiglia. Piacerà ai tradizionalisti. E piacerà ancora di più ai cultori delle statistiche: perché le sorelle calciatrici non sono mai mancate, ma quest'anno si è decisamente esagerato. Cinque coppie di gemelle tra i quattordici club di Serie A, mai successo. C'è addirittura una squadra, il **La Piazza** di Castelfranco di Sotto (Pisa) che schiera due accoppiate: le gemelle **Hurle** (Eleonora e Federica, appena 17 anni) e le **Zastin** - Gabry e Gensy, 28 anni. Esordienti o veterane, comunque inseparabili e indistinguibili. Come le giovanissime palermitane Enza e Piera **Manzella** (16 anni), della **Ludos**, o le comasche Ada e Lucia **Motti** (24 anni); come le imolesi **Ambra** e **Ardea Balducci**, che dopo tante stagioni di onorata carriera ai



Ambra (a sinistra) e Ardea Balducci. Nella pagina accanto, in posa con la maglia del Milan



massimi livelli sono approdate quest'anno al **Milan**. Sono loro le portabandiera dell'anomala categoria. Ventinove anni, centrocampisti, da sette stagioni in A: sempre insieme?

«Quasi sempre» attacca Ambra. «Ci siamo separate per la prima volta soltanto l'anno scorso: io mi trasferii ad Ascoli, mentre Ardea dovette restare a casa per motivi di lavoro. Giocò con l'Imola in Serie B. Ma quest'anno siamo tornate insieme».

Inseparabili: i luoghi comuni ogni tanto dicono la verità.

Ancora Ambra: «Siamo state insieme dall'asilo alla scuola superiore, classe per classe. Poi, gli stessi amici, gli stessi divertimenti, compreso il pallone. Non basta parlare di sintonia, di complicità: di più, per certi versi siamo una persona sola».

Una persona sola che scopre il pallone... Come?

«Grazie a due fratelli maschi un po' più grandicelli e alla man-

canza di alternative».

Prego?

Interviene Ardea: «Siamo cresciute in una piccola frazione di Imola, San Prospero. Lì, quando eravamo bambine, c'era il campo da calcio. Ti piacesse o no il pallone, c'era quello e basta».

A voi piaceva, a quanto pare.

«Abbiamo cominciato a giocare a cinque anni, coi maschi» riprende Ambra. «Dalle partitelle dopo la scuola ai primi tornei non ufficiali. Allora non c'era la norma che autorizzava il tesseramento misto a livello giovanile. E così dovevamo mimetizzarci».

Ovvero?

«Capelli corti e pedalare. Più dei nostri coetanei maschi, per non far sorgere dubbi. Eravamo bravine, sì. A quei tempi non era facile starci dietro».

Quello che le donne non dicono

In incognito fino a quando?

«Fino agli undici anni, quando ci notò un dirigente dell'ACF Lugo, la nostra prima squadra... femminile».

Impatto morbido?

«Non direi», ride Ardea. «Lu-

go voleva dire Serie D e, anche se l'inserimento in prima squadra fu graduale, ci trovammo ad allenarci con giocatrici di venticinque-trent'anni. Donne. Noi eravamo abituate a giocare coi maschi, d'accordo, ma erano pur sempre ragazzini della nostra età». Interrompe Ambra: «Capimmo in fretta che le donne sono molto più cattive».

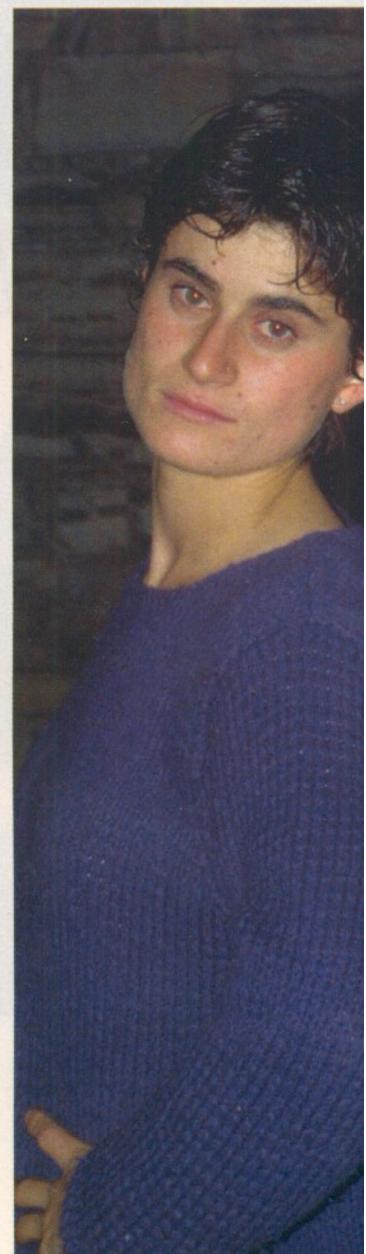
In campo?

«In campo e fuori. Niente di grave, sia chiaro: ma uno spogliatorio femminile è molto più complicato. Le donne non dimenticano: incamerano, rielaborano, ribollono. Sono capaci di esplodere a distanza di anni per un dettaglio. Per un allenatore maschio è un'impresa orientarsi in un labirinto di gelosie come questo».

La strada per la Serie A è stata lunga?

«Sarebbe stata più breve se avessimo potuto viaggiare. Ma in Italia il calcio femminile non può essere un lavoro. Non può esserlo oggi, figurarsi dieci anni fa. Si gioca per passione, con mille sacrifici, rubando tempo al lavoro, allo studio, agli amici. Così, finché si può, si cerca di conciliare





Tutte le gemelle del campionato di Serie A 2001-02. Sopra, le più giovani: Enza (a sinistra) e Piera Manzella. Nate a Palermo il 18 dicembre 1985, giocano, rispettivamente difensore e centrocampista, nella Ludos. Sopra, (in alto) e Francesca Hurlé. Livornesi, diciassette anni, giocano nel La Piazza di Castelfranco di Sotto insieme a un'altra coppia di gemelle: Gensy (sotto, a sinistra) e Gabry Zastin. Le Zastin, pilastri del centrocampo toscano, sono decisamente più esperte: il prossimo 23 aprile compiranno 29 anni. Entrambe difensori, invece, Ada e Lucia Motti (in alto, a destra). Nate a Como il 25 maggio 1977, sono titolari inamovibili della squadra lariana

Le gemelle del gol

le varie attività. La cosa ti riesce se giochi a Lugo o Imola, non certo a Sassari».

Legate a doppio filo al destino della squadra...

«Più o meno. A Lugo in sei anni, siamo arrivate alla Serie B. Poi tre stagioni a Imola, tra C e B, e il ritorno a Lugo. Finalmente in Serie A».

Anno di grazia?

«1994. E vorrei dire: sembra passata una vita», interviene Ardea. «Vorrei, ma non posso. La verità è un'altra. Da allora a oggi il piccolo mondo del calcio femminile è rimasto identico a se stesso».

Non sembra un complimento.

«Credo di non essere la prima

a dire che il nostro movimento è uno dei meno evoluti a livello europeo. Tutto si regge sull'opera di volontariato di un manipolo di ragazze innamorate del pallone. I dirigenti non sembrano avere nessun interesse a migliorare la situazione. Arrivano a dire che, visti i risultati della Nazionale, non meritiamo di più. Ma come possiamo imporci a livello internazionale se la base è questa?».

Questione di feeling

In parole povere: niente soldi, scarsa organizzazione. Si gioca sotto casa perché col calcio le donne non si mantengono. Voi però da un paio d'anni



avete abbandonato il focolare...

«Non per scelta», sospira Ambra. «Nel 1999 il Lugo si è sciolto. E noi due, per continuare a giocare in Serie A, ci siamo dovute trasferire a Bardolino, sul Lago di Garda».

Non proprio dietro l'angolo.

«Due viaggi alla settimana: un allenamento e la partita. Allenarsi significava partire da Imola alle cinque, dopo il lavoro (Ambra è impiegata in un'azienda di ceramiche, Ardea fa la fisioterapista, ndr), farsi tre ore di macchina, lavorare sul campo e rientrare a notte fonda. Vita da nabbi, eh?».

Non vi deve pesare: adesso siete finite addirittura al Milan...

«Ma ci alleniamo a casa, con le ragazze dell'Imola. Poi, il sabato, andiamo a Milano a giocare».

STORIE DI GEMELLI NELLO SPORT

Il teorema Filippini

Gli Zenoni, Cristian e Damiano. I Filippini, Emanuele e Antonio. Storie di gemelli, approdati in simbiosi al grande calcio. Inseparabili? Sì e no. «Se uno è bravo, è bravo. Anche da solo», dice **Damiano Zenoni**, che però aggiunge: «Certo, in campo si vede che c'è un'intesa particolare». Si vedeva. Ora suo fratello veste la maglia nobile della **Juve**, mentre lui è rimasto a casa, all'**Atalanta**. Non si mancano, a quanto pare: «Prima o poi doveva succedere. Un giorno, chissà, ritorneremo insieme». Già una volta si erano separati, ma l'esperimento era durato lo spazio di un campionato. Stagione 1997-98: Damiano all'**Alzano**, Cristian all'**Atalanta**. Una parentesi.

Una parentesi che invece non compare nelle carriere in fotocopia dei bre-

sciani **Filippini**. Che sbucano dalla Primavera nel '91, vengono parcheggiati per tre stagioni all'**Ospitaletto** in C, ed esordiscono, insieme, nel **Brescia** nel '95. Anche il debutto in Serie A avviene in contemporanea: il 31 agosto 1997, Inter-Brescia 2-1. Per definire il loro apporto **Mircea Lucescu** aveva coniato un'espressione fantasiosa: «sinergia genetica». Il concetto non era banale: «Quando giocano insieme» spiegava il tecnico rumeno «il loro rendimento è superiore alla somma dei loro valori individuali». Chiamatelo, se volete, teorema Filippini. Non è campato in aria, se è vero che ne tengono conto anche gli operatori di mercato: un gemello da solo costerebbe molto meno della metà del kit completo.

Gemelli di oggi e gemelli di ieri. I più

famosi restano probabilmente i due **Van de Kerkof**, Willy e René, elementi preziosi della brigata arancione di Crujff. E negli anni Ottanta, mentre in Europa furoreggiavano con l'**Hajduk** e con la Nazionale jugoslava **Zlatko e Zoran Vujovic**, qui da noi, più modestamente, si esibivano **Marco e Mario Piga**, centrocampisti approdati alla serie A con l'**Avellino**.

Ma le fortune dei gemelli non si fermano al calcio. Alle Olimpiadi del 1980 l'Italia festeggiò i successi dei **Damiano** nella marcia: medaglia d'oro per il grande Maurizio, mentre il fratello Giorgio si classificò undicesimo. Ancor meglio andò nell'84 agli sciatori statunitensi **Phil e Steve Mahre**, primo e secondo nello slalom ai Giochi invernali di Sarajevo. L'ennesima riprova del teorema Filippini?



Il massimo, per trovare l'affiatamento con le nuove compagne.

«Si rimedia con l'esperienza. Del resto sono parecchie le giocatrici costrette a ricorrere a questa scomoda soluzione. È il solito discorso, bisogna adeguarsi».

Pur di tornare insieme si può sopportare qualche sacrificio...

«Sì, ma non abbiamo dovuto insistere. Di solito, sono i club che ci cercano a pretenderci in coppia. Anche se in campo litighiamo sempre».

Ma come? La sintonia, la complicità... Non eravate una persona sola?

«Fuori dal campo. E, tutto sommato, anche in partita ci capiamo al volo. Ma forse proprio perché ci conosciamo tanto bene non ci perdoniamo nulla: è un esame di coscienza a due voci».

Carlo Caliceti



Sopra, Emanuele (in alto) e Antonio Filippini. Nati a Brescia il 3 luglio 1973, hanno esordito insieme in Serie A col Brescia il 31 agosto 1997 (Inter-Brescia 2-1). A fianco, Damiano (a sinistra) e Cristian Zenoni: dopo tre stagioni trascorse fianco a fianco nell'Atalanta, i due si sono separati quest'anno, con l'approdo di Cristian alla Juve